

L'analisi

OTTO CONTRATTI SU DIECI SONO INSTABILI

Lo studio della Uil: l'apprendistato riguarda solo il 15 per cento dei giovani

ROMA — Con la riforma del mercato del lavoro il governo punta a ridurre l'area dei contratti precari, che intrappolano soprattutto i giovani, e a disegnare un percorso di stabilizzazione che comincia con l'apprendistato e finisce nel contratto a tempo indeterminato, ha spiegato il ministro del Lavoro, Elsa Fornero. Che ci sia bisogno di un'operazione del genere lo dimostra anche la mappa aggiornata delle tipologie contrattuali messa a punto dal servizio Politiche del lavoro della Uil diretto da Guglielmo Loy. Uno studio dettagliato, con dati ufficiali Istat, Inps, Inail ed Eurostat, che fotografa una realtà dove il 78% dei rapporti di lavoro viene instaurato con forme non stabili e solo il 22% con contratti di lavoro a tempo indeterminato mentre la percentuale di apprendisti rispetto al totale degli occupati nella fascia 15-29 anni è di appena il 15%.

La giungla dei lavori atipici

Nel primo semestre 2011, «su un totale di 5,3 milioni di nuovi rapporti di lavoro avviati (che hanno coinvolto oltre 3,6 milioni di lavoratori), il 78% degli avviamenti è avvenuto con "deboli" forme di rapporto di lavoro»: il 67,7% con contratti a tempo determinato; l'8,6% con collaborazioni; l'1,7% con altre tipologie. In questi dati non sono considerate le nuove partite Iva e il lavoro occasionale retribuito con i voucher, che farebbero salire la percentuale di rapporti di lavoro instabili oltre l'80%. Se si considera poi che il 53,6% dei 3,6 milioni di persone avviate al lavoro ha più di 35 anni, si può facilmente concludere che i contratti atipici riguardano ormai non solo i giovani.

La situazione non è destinata a cambiare nel 2012. Dagli ultimi dati Unioncamere sulle previsioni di assunzione delle imprese nel primo trimestre 2012 emerge infatti che solo il 17,3% è costituito da contratti a tempo indeterminato e il 3,3% da contratti di apprendistato. Per il restante 80% circa si ricorre ancora ai

contratti temporanei.

La crisi fa salire i lavori precari

Nel primo semestre 2009 i contratti a tempo determinato, la tipologia più usata, rappresentavano il 66% delle attivazioni di rapporti di lavoro. Nello stesso periodo del 2011 questa percentuale è salita al 67,7%.

La riforma del mercato del lavoro fa costare di più questo tipo di contratti introducendo un'aliquota aggiuntiva dell'1,4% che l'azienda può recuperare in parte (fino a sei mesi) nel caso trasformi il contratto a tempo indeterminato. A fronte di questo premio alla stabilizzazione c'è però la liberalizzazione del primo contratto a termine, che se non supera sei mesi, non ha più bisogno di una causale. La riforma amplia anche l'intervallo tra un contratto e l'altro: da 10 a 60 giorni per quelli inferiori a sei mesi, da 20 a 90 giorni per gli altri. Resta fermo il tetto di 36 mesi per questa forma contrattuale.

Apprendistato, fermo al palo

Già il governo Berlusconi lo ha riformato col Testo Unico del 3 maggio 2011. La riforma Fornero si limita a qualche correzione. Da un lato prevede che un'azienda possa assumere nuovi apprendisti solo se nel precedente triennio ne ha stabilizzati almeno il 50% (che si riducono al 30% nei primi 3 anni di entrata in vigore della legge) e dall'altro aumenta l'attuale rapporto 1 a 1 tra apprendisti e lavoratori qualificati presenti in azienda portandolo a 3 ogni due.

Nel 2010 gli apprendisti sono stati appena 541.874, in discesa rispetto al 2009 e al 2008, quando erano 645.385. Nel 2010 solo il 40,4% degli apprendisti avviati nel 2005 lavorava a tempo indeterminato. L'apprendistato non si è diffuso, nonostante le aziende, fino al 2016, pagheranno zero contributi (o il 10% quelle più grandi) su questa forma contrattuale. Per farlo diventare il principale canale di accesso al lavoro, sostiene lo studio, bisognerebbe limitare al massimo partite Iva, collaborazioni a progetto e tirocini, che per le azien-

de sono ancora più convenienti.

Lavoratori a progetto, la stretta

Nel 2010, secondo gli ultimi dati disponibili dell'Inps, i collaboratori a progetto erano 675.883, di cui l'89% lavorava per un unico committente, con un costo del lavoro medio annuo pro capite di 11.472 euro, cioè con uno stipendio di meno di mille euro lordi al mese. In realtà quelli che hanno lavorato per tutto l'anno nel 2010 sono stati solo 78.135 e hanno avuto un lordo di ben 3.044 euro. È questa l'area, dice la Uil, dove più probabilmente si nascondono i rapporti di lavoro dipendente mascherati da collaborazioni.

Per evitare gli abusi la riforma Fornero prevede una decisa stretta sui co.co.pro. introducendo la presunzione di subordinazione tutte le volte in cui l'attività del collaboratore sia analoga a quella dei dipendenti e un aumento graduale dell'aliquota contributiva dal 27 al 33%. Misure che hanno fatto infuriare le imprese.

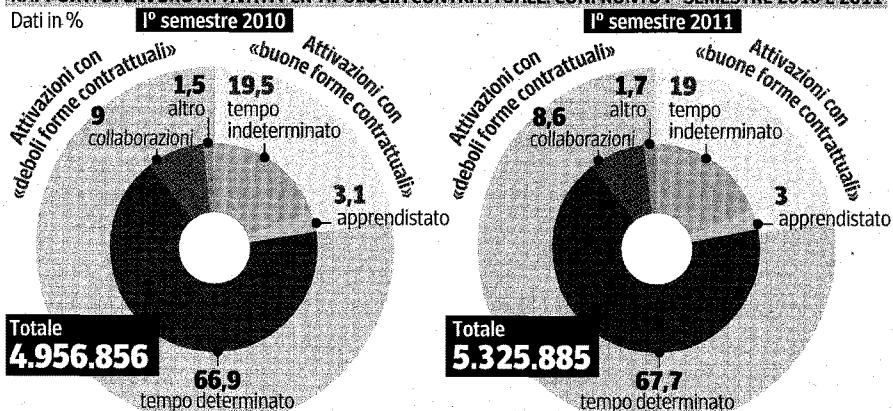
Associati e partite Iva

Sono le altre due forme di lavoro precarizzanti nel mirino della riforma. Nel 2010 sono stati 44.019 gli associati in partecipazione presso un solo titolare d'impresa per un reddito lordo di circa 11 euro. Di questi solo 9.341 hanno lavorato per almeno 12 mesi. Nel gennaio 2012 sono state aperte dalle persone fisiche 71.634 nuove partite Iva. Nel 2011 erano state 389mila. «Non sempre l'accensione della partita Iva è volontaria — sottolinea Loy —. La finta partita Iva infatti permette all'azienda di risparmiare sul costo del lavoro rispetto al lavoro subordinato». Anche per queste due tipologie la riforma prevede la «presunzione di subordinazione» in caso di abusi. Ma anche qui il Parlamento potrebbe ammorbidire la stretta, su pressione delle imprese e del Pdl. Un'ipotesi che vede contrari sindacati e Pd.

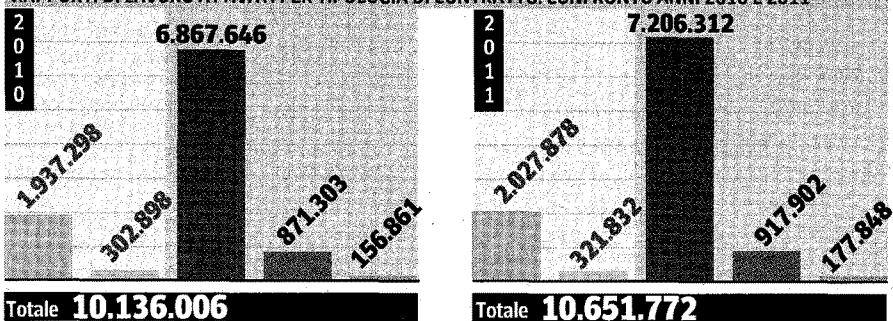
Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

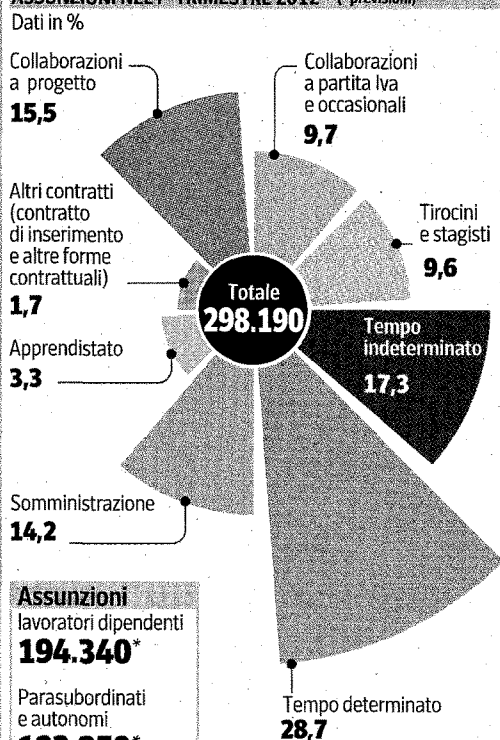
RAPPORTI DI LAVORO ATTIVATI PER TIPOLOGIA CONTRATTUALE: CONFRONTO 1° SEMESTRE 2010 E 2011



RAPPORTI DI LAVORO ATTIVATI PER TIPOLOGIA DI CONTRATTO: CONFRONTO ANNI 2010 E 2011



ASSUNZIONI NEL 1° TRIMESTRE 2012* (*previsioni)



Assunzioni lavoratori dipendenti
194.340*
Parasubordinati e autonomi
103.850*

Fonte: UII

CORRIERE DELLA SERA

